

Verso Sacrofano

Conclusione della Settimana di Spiritualità Assisi 2014

Questa è stata una settimana “anomala”. L’abbiamo volutamente accorciata per via della prossimità, nei mesi a seguire, al Convegno Missionario Nazionale, che si celebrerà a Sacrofano (Roma) dal 20 al 23 novembre prossimo. Convocarci ancora tutti, per diversi giorni, sarebbe stato molto impegnativo. Quindi, abbiamo optato per questa formula che – oltre a restituirci un numero di partecipanti particolarmente significativo – fa in modo che tra i due eventi e tra le due località (Assisi e Sacrofano) non ci sia soluzione di continuità. E questo, non solo perché da Assisi scendendo in pellegrinaggio a Roma lungo il cosiddetto “Corridoio Bizantino” della Via Flaminia, gli antichi cristiani trovavano, alle porte di Roma, la diocesi di Civita Castellana, cui Sacrofano appartiene. I motivi sono ovviamente altri, ben più profondi.

Il Convegno Missionario Nazionale è un evento di fondamentale importanza, per la Pastorale Missionaria nella Chiesa Italiana. La sua cadenza decennale testimonia la necessità di un processo di preparazione e di assimilazione che necessita tempo e profusione di energie, soprattutto a livello di pensiero e di coinvolgimento dei soggetti che ne sono protagonisti. Basti pensare che la Pastorale Missionaria, rispetto ad altri ambiti della pastorale, oltre ad avere un carattere di trasversalità che permea vari ambiti dell’evangelizzazione e della testimonianza cristiana, si rivolge ad un bacino d’utenza – quello dei missionari in attività – che travalica, per sua essenza, i confini geografici del Paese. Da qui, la scelta di avere momenti di ritrovo ampi e partecipativi come quelli di un Convegno Nazionale con questo tipo di frequenza.

L’attuale Convegno – l’abbiamo detto più volte - è il quarto della storia post-Conciliare della Chiesa Italiana, e si colloca dopo quelli di Verona (1990), di Bellaria (1998) e di Montesilvano (2004). Ognuno di essi portò a scelte importanti e decisive: nel 1990 un’attenzione privilegiata fu data alla formazione, e si optò per la ristrutturazione dell’allora CEIAL di Verona (Centro Ecclesiale Italiano per l’America Latina) in CUM (Centro Unitario Missionario), sotto la guida diretta della Conferenza Episcopale Italiana; nel 1998 a Bellaria l’attenzione fu data alla cooperazione, e da ciò scaturì la formulazione delle Convenzioni per i sacerdoti italiani “Fidei Donum” all’estero, ora analogamente stipulate per i molti sacerdoti non italiani presenti in Italia; a Montesilvano (2004) si diede impulso in maniera fortemente operativa all’animazione missionaria, attraverso la Fondazione Missio, che oggi è l’Organismo della CEI per la Pastorale Missionaria.

Ciò che emergerà da Sacrofano, al momento in cui scriviamo, ancora non ci è dato di saperlo: di certo, desideriamo che l’ *ad gentes* continui ad essere il paradigma di ogni forma, di ogni stile, e di ogni apertura missionaria all’interno dell’azione pastorale della Chiesa Italiana, con un’attenzione rivolta “lontano”, alle Chiese che si trovano oltre i confini del nostro paese, ma anche e soprattutto “ai lontani”, che spesso vivono fuori dalla porta di casa nostra o adiacenti ad una parrocchia, eppure si sentono esclusi dal messaggio evangelico o da una appartenenza ecclesiale.

Come ci arriviamo, allora, a Sacrofano, partendo proprio da Assisi? Io credo che ci arriviamo, innanzitutto, non da soli, e quindi accompagnati. Accompagnati da tre categorie di persone – potrebbero essere molte di più, oppure semplicemente altre – che in questi giorni ai piedi del Subasio sono state protagoniste del nostro fermarci a pensare, a pregare, a discutere, per poi insieme con loro ripartire: i Poveri, i Giovani, le Donne.

I Poveri sono una “fatica necessaria”. Pare brutto definirli così, ma sono realmente una fatica, perché a nessuno di noi piace la povertà, a nessuno piace essere povero, tantomeno a chi lo è, e anche tutta la poesia che costruiamo intorno alla povertà evangelica (quella di Francesco e Chiara, per intenderci) spesso è e rimane solo poesia. Essere poveri non è bello: è faticoso,

difficile, duro, complesso, drammatico. Eppure è spaventosamente necessario. Abbiamo bisogno dei poveri, altrettanto, se non più, di quanto loro necessitino di noi. Noi non possiamo fare a meno dei poveri, e questa necessità non viene dal fatto che dobbiamo per forza avere qualcuno cui fare la carità, per sentirci con la coscienza a posto, come il ricco epulone che manteneva per forza di cose il povero Lazzaro fuori dalla porta per la sua smania di “possedere tutto”, pure l’opportunità di dargli qualche briciola del suo banchetto, o ancor peggio per ostentare la sua ricchezza e la sua fortuna rispetto a lui. No, niente di tutto questo: i poveri ci sono necessari perché ci mantengono gli occhi e lo sguardo aperti sulla realtà. Non possiamo fingere che il mondo non viva una crisi economica senza precedenti. Non possiamo fare a finta che nel mondo tutti stiano bene solo perché noi stiamo bene; non possiamo chiudere gli occhi o girare lo sguardo dall’altra parte quando un povero ci viene incontro e ci chiede un’elemosina. Non possiamo non considerare i poveri parte della nostra vita, perché guardando a loro e alla realtà nella quale ormai vivono milioni di famiglie, nel mondo e anche in Italia, ci rendiamo conto che li avremo sempre con noi, a volte più numerosi, a volte meno, e quindi avremo sempre – grazie a Dio – anche il Maestro con noi. Perché il povero ha il volto di Dio.

Ci accompagnano a Sacrofano i Giovani, tanti: quelli che già si sono iscritti come partecipanti o avrebbero voluto farlo (ma nessuno si è offerto di pagare per loro la quota...), quelli che hanno accettato di svolgere attività di volontariato e di supporto logistico già dai giorni precedenti al Convegno, e quelli che – lavorando nel cuore della macchina organizzativa del Convegno, ossia all’Ufficio di Cooperazione Missionaria, a Missio e al Cum – ci stanno mettendo passione ed entusiasmo perché tutto vada a buon fine e soprattutto a beneficio di tutti. Quindi anche a beneficio loro. Potrebbe sembrare un po’ “interessato”, quest’accompagnamento dei giovani: sì, è interessato, e non poco. Non parlo di interesse economico o lavorativo (magari bastasse un Convegno a ridare loro opportunità anche in questo senso...): parlo di un interesse più profondo, che si chiama “speranza”. I giovani sono per loro essenza l’incarnazione della speranza: essi sperano, e noi con loro, che questo ritrovarsi decennale non rimanga un fiume di parole, che passata l’ondata di piena si secca. Sperano che questa benedetta attività missionaria che riesce ancora ad aprire il cuore di tante persone al Vangelo prenda fuoco e spicchi il volo, come o meglio di tanti anni fa. Sperano che qualcuno che ha il cuore e la testa invecchiati (nonostante, magari, i capelli siano ancora tutti neri) si faccia da parte per permettere loro di ridare alito e vitalità alla missione. Sperano che ciò che fanno quotidianamente per la missione - spesso nel silenzio e senza alcun mezzo economico – venga valorizzato, accolto, ascoltato. Sono molti i peccati e le mancanze che affliggono la Chiesa come istituzione, e sono spesso sotto gli occhi di tutti: tra le peggiori mancanze – soprattutto perché nascoste – ci sono l’incapacità e la mancata volontà di accompagnare il desiderio entusiasta dei giovani di voler essere ciò che sono per natura, ossia portatori di speranza. Per dirla con Francesco (non quello di Assisi, quello di Roma), “*Non lasciamo rubare la speranza*” dal cuore dei giovani.

Ci scortano, ci prendono in grembo, ci alimentano nel nostro cammino di Chiesa di periferia coloro che hanno l’esclusiva nel dare la vita e alimentarla. Madri e sorelle, ostinate seguaci di Gesù molto più degli sbruffoni discepoli di sesso maschile, le Donne hanno accompagnato la vita del Maestro dalla nascita alla morte, e anche oltre, nella Risurrezione: pensate che abbiano problemi ad accompagnare la Chiesa in uscita? Protagoniste o meno, valorizzate o no, riconosciute o bistrattate che esse siano, è sufficiente aprire la porta di una delle nostre chiese parrocchiali, in qualsiasi momento della giornata, per renderci conto e ammettere – anche se ci costa – che la fede è donna; se tante comunità possono dirsi vive e vivaci è perché la fede è donna; se ai nostri ragazzi viene ancora insegnato il catechismo è perché la fede è donna; se le nostre parrocchie hanno un campanello a cui qualcuno risponde con gentilezza e cordialità è perché la fede è donna; se la Chiesa non si è dimenticata degli ultimi è perché la fede è donna. E via dicendo, non

termineremmo mai di riconoscere in loro la forza dello Spirito che genera e rigenera, che crea e rinnova, che incammina e accompagna. Fede, Chiesa, Missione...ci sarà un motivo per cui questi sostantivi reggono l'articolo "la"?

Il Convegno di Sacrofano riuscirà (come si prefigge) a rivitalizzare la missionarietà della Chiesa Italiana? Certo, senza dubbio. Ma a tre condizioni: che guardi in faccia alla realtà con lo stesso sguardo dei poveri, che la guardi con speranza con il cuore dei giovani, che si ostini a volerla rigenerare con una fecondità tutta e solo femminile. L'impegno è arduo, ma l'opportunità del Convegno è enorme. Anzi, oserei dire "unica".

Un'occasione unica per ridare impulso alla pastorale missionaria, ma soprattutto per rendere realtà, una volta per tutte, il sogno espresso da Papa Francesco in un meraviglioso passaggio della *Evangelii Gaudium*, giunta a noi come un dono inatteso e per questo ancor più gradito, proprio mentre stavamo concretizzando le tematiche del Convegno: *«Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie»*. (EG 27).

È ciò cui desideriamo che il Santo Padre, accogliendoci in udienza nei giorni del Convegno, ci sproni con l'entusiasmo che lui solo è capace di infondere nei cuori di tutti, credenti e non credenti. È l'auspicio che accompagna i nostri sentimenti alla vigilia del Convegno di Sacrofano, profondamente grati perché alla fine Papa Francesco, molto più sollecitamente di tanti altri, nonostante i suoi molteplici impegni, ha accettato di condividere con noi un breve ma intenso tratto di cammino.

Don Alberto Brignoli - Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese - CEI